

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

10 marzo I domenica di Quaresima

Estratto dal sussidio dell'Ufficio Liturgico Nazionale



*«Era guidato dallo Spirito
nel deserto»*

(Luca 4,1)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il clima della celebrazione

Nella I domenica di Quaresima, tempo favorevole della nostra salvezza (Orazione sulle offerte) e segno sacramentale della nostra conversione (Colletta), è celebrata l'Eucaristia nel mistero della vita cristiana come veramente appartenente a Dio, eppure tentata ed esposta al male. Nella scelta radicale tra la vita e la morte, che anima la nostra lotta, la liturgia ci innesta nello stesso combattimento di Cristo prima dell'inizio del suo ministero pubblico, offrendoci la sua vittoria come anticipo della definitiva sottomissione della morte e del peccato ai suoi piedi, e come caparra della nostra vittoria in lui. La seconda lettura dell'Ufficio lo sottolinea in maniera magistrale: «Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria». La progressiva penetrazione del mistero di Cristo, oggi nel lato della lotta contro la tentazione e il peccato, ci predispone a una più piena partecipazione sacramentale alla sua Pasqua, come porta, nel tempo e sulla terra, verso la Pasqua eterna (Prefazio). La memoria grata degli eventi salvifici di liberazione del popolo di Israele dall'Egitto, e dell'alleanza in forza della quale, con il salmista, sappiamo che legarsi al Signore è garanzia di salvezza nella morte, ci conduce alla proclamazione di fede nell'unica signoria del Cristo, Figlio di Dio.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

“Oggi si apre a noi il tempo favorevole e fecondo dell’itinerario di riscoperta della vita battesimale. Riconoscendo la sovrabbondante misericordia di Dio, nella nostra condizione di uomini e donne tentati ed esposti al male, ci lasciamo condurre dalla celebrazione, per una più profonda immersione nel mistero di Cristo, vincitore del male.”

La processione di ingresso

A motivo della forte attenzione in questa liturgia sulla dimensione dell’ascolto della Parola e del riconoscimento e dell’adorazione dell’unica signoria, che appartiene al Cristo, si può considerare la possibilità che il diacono o un lettore porti in processione l’Evangelario (non il Lezionario), lo deponga sulla mensa, e si dia poi il dovuto risalto alla proclamazione del Vangelo.

Atto penitenziale

Se nell’assemblea non ci sono catecumeni, si suggerisce la possibilità di sostituire l’atto penitenziale con l’aspersione, prevista dal Messale per le celebrazioni domenicali. Per sottolineare l’indole battesimale della Quaresima e il tema della memoria, proprio di questo tempo, si propone di utilizzare il formulario II, riportato in appendice al sussidio.

Colletta

Per l’incisività del riferimento alla Quaresima come segno sacramentale, si suggerisce la scelta dell’orazione del Messale Romano, e non di quella propria per l’anno C.

Preghiera universale

Ad ogni intercessione l’assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l’invocazione “Kyrie, eleison”.

Presentazione dei doni

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni. Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Per la centralità del tema del pane nella liturgia odierna (cf Canto al Vangelo, Vangelo e Orazione dopo la comunione), è bene provvedere che ci sia un numero congruo di ostie per onorare l'indicazione di comunicarsi con le ostie consacrate nella celebrazione in atto, e di considerare la possibilità di avere più ostie grandi, per sottolineare, con la frazione del pane e la comunione, che è Cristo l'unico Pane che nutre la nostra vita (cf OGMR 56).

Riti di comunione

«Con il rito della pace i fedeli implorano la pace e l'unità per la Chiesa e per l'intera famiglia umana, ed esprimono fra di loro l'amore vicendevole, prima di partecipare all'unico pane» (OGMR 56). Si può valutare di sospendere tale rito, ovvero di limitarlo alle parole e al gesto di chi presiede, per tutto il tempo quaresimale, a motivo del suo carattere penitenziale, per reinserirlo nel triduo pasquale, in cui sarà più evidente che la riconciliazione è opera di Cristo.

Benedizione

Per sottolineare il carattere di inizio di questo tempo quaresimale particolarmente propizio alla conversione, come cammino in cui Dio garantisce la sua presenza benedicente, si può considerare di utilizzare la formula di benedizione solenne propria proposta nel Messale (MR, p. 431).

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nella I domenica di Quaresima

ICONA BIBLICA: At. 2,36-41

L'icona biblica proposta nella seconda unità del Programma Pastorale è l'invito alla conversione che Pietro rivolge agli abitanti di Gerusalemme il giorno di pentecoste: all'annuncio del kerigma essi "si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»»

Un progressivo passaggio dalla morte alla vita

“Nell’esperienza cristiana c’è un progressivo passaggio dalla morte alla vita: morte al peccato e vita nuova nella grazia. «Siamo passati dalla morte alla vita – scrive Giovanni nella sua Prima Lettera – perché amiamo i fratelli» (1 Gv. 3,14). Dalla risurrezione il cristiano impara e trova la forza per ricominciare sempre, per guardare al futuro, per dare un fondamento alla speranza”. (Programma Pastorale Diocesano pag. 22)

RIFERIMENTI ALLA PASQUA NELLA LITURGIA ODIERNA

Antifona di ingresso: La promessa di salvezza, gloria e di una lunga vita, annuncia la glorificazione del Risorto ma riguarda anche noi, che credendo in lui, siamo destinati alla gloria con lui.

Seconda lettura: Il testo di Paolo offre spunti preziosi per collegare l’odierna liturgia al tema dell’anno pastorale: la proclamazione di Gesù Signore e la fede nella sua resurrezione sono causa di salvezza per tutti coloro che credono in lui, perché “chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”.

IL SEGNO PROPOSTO

Durante la settimana proviamo a dare un nome a ciò che ci allontana da Dio: sono le nostre tentazioni, il nostro uomo vecchio. Scriviamo le più difficili da vincere su un foglio che andremo a rileggere la notte di Pasqua, quando potremmo vederle con gli occhi dell'uomo nuovo. Invochiamo lo Spirito Santo affinché ci accompagni nel combattimento e ci dia la forza per superarle.

Qualche spunto per l'omelia

Liturgia della Parola – Sintesi

Nella prima lettura Mosè consegna al popolo di Israele, che sta per entrare nella terra promessa, la professione di fede in Dio. Il salmo mostra come la fiducia nel Signore è il modo migliore per affrontare la prova. Nella seconda lettura Paolo ci presenta la professione di fede cristiana: riconoscere Gesù come nostro Signore e credere nella sua resurrezione. Nel Vangelo Gesù è tentato in quella che è la sua natura più profonda, la sua identità di Figlio di Dio, e contemporaneamente affronta anche le tre tentazioni fondamentali che attanagliano l'uomo di ogni tempo e le vince con la forza della Sacra Scrittura e con la totale fiducia nella volontà del Padre.

Traccia proposta dall'ufficio liturgico nazionale

Le letture della prima domenica di Quaresima sembra che vogliano introdurci a questo tempo di grazia, “segno sacramentale della nostra conversione” (Orazione colletta), armati della virtù della fede. Infatti, tanto la prima lettura come la seconda, ci presentano due professioni di fede: il libro del Deuteronomio, la professione di fede dell'antico israelita, mentre Paolo ai Romani la professione di fede del cristiano.

Prima lettura

Nella prima lettura Mosè annuncia al popolo di Israele, alle soglie del suo ingresso nella terra promessa, che, una volta stabilitosi in essa, dovrà presentarsi dinanzi al Signore con le primizie dei suoi raccolti, in segno di ringraziamento per i frutti della terra che Dio ha donato al suo popolo. Nel fare questo, deve però pronunciare una professione di fede negli atti di salvezza storici che il Signore ha operato in favore di Israele. Questo ricordo grato dei benefici compiuti da Dio è centrato sul tema dell'ascolto del Signore alle invocazioni di aiuto del suo popolo oppresso: “Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione” (Dt 26,7). Il Dio, in cui Israele ha fede, è il Dio che ascolta il suo grido e viene in suo aiuto, donandogli salvezza.

Seconda lettura

Anche Paolo, nella seconda lettura, ci parla di una professione di fede: anche in questo caso si tratta, per il cristiano, di fare memoria di un atto di salvezza storico, compiuto da Dio in favore di un uomo, la risurrezione di Gesù da morte e la sua intronizzazione come “Signore” alla destra del Padre suo celeste. “Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo

ha risuscitato dai morti, sarai salvo” (Rm 10,9). Come la liberazione dell’antico Israele dalla schiavitù egiziana, così la liberazione di Gesù dalle angosce della morte, sono atti di Dio che non si esauriscono nel tempo storico in cui sono avvenuti, ma hanno un effetto soteriologico su chi ne fa memoria nel suo presente. La salvezza si ottiene attraverso la professione di fede in quel Dio che ha operato in passato la redenzione di un popolo, quale figura del riscatto che ogni uomo avrebbe potuto conseguire, credendo nell’atto di liberazione definitivo realizzato da Dio in Gesù di Nazareth, morto e risorto. Forti di questa fede, armati e corazzati di questa fede, possiamo allora affrontare “la buona battaglia della fede” (1Tm 6,12), possiamo vivere, guidati anche noi dallo Spirito, come Gesù (cf Lc 4,1) il nostro combattimento contro le tentazioni.

Vangelo

Il brano del Vangelo ci mostra come la nostra vita sia una lotta, uno scontro continuo, a causa di colui che insidia in noi il piano di salvezza di Dio, l’Avversario, il Tentatore, il diavolo, colui che ci vuole separare dalla fonte della nostra salvezza e felicità. La Quaresima, quale tempo di deserto, di ascesi e di preghiera, di rinuncia e di intimità con Dio, è l’occasione che lo Spirito ci offre per testare la nostra fede: nel deserto, cioè in una vita essenzializzata, purificata da ciò che è superfluo, siamo messi di fronte alle nostre debolezze e paure, siamo posti di fronte a un bivio e ad un’alternativa. C’è proposta una parola, di fronte alla quale dobbiamo prendere posizione: vogliamo credere alla voce del diavolo o a quella di Dio? A chi vogliamo dare fiducia?

Gesù è tentato in quella che è la sua natura più profonda, la sua identità, appena proclamata dal Padre al momento del suo battesimo nel Giordano: “«Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento»” (Lc 3,22). Il diavolo sembra appellarsi a questa

parola divina per mettere Gesù alla prova, perché due volte gli ripete: “«Se tu sei Figlio di Dio...»” (Lc 4,3.9). Il diavolo vuole insinuare il dubbio che questa identità non sia vera, nel caso in cui il Padre non esaudisse ogni richiesta del Figlio. Così, lascia intuire l’evangelista Luca, il diavolo tornerà “al momento fissato” (Lc 4,13), cioè al momento della Passione, per reiterare la tentazione, per ripetere la sfida: “Se tu sei il Cristo, l’electo, il re dei Giudei, salva te stesso...” (cf Lc 23,35-39).

Anche noi siamo figli di Dio, ce lo assicura la nostra fede: il Padre celeste, in virtù del nostro battesimo, ogni volta che ci vede, riconosce in noi i lineamenti del Figlio Suo. Noi siamo divenuti figli nel Figlio, perché abbiamo creduto che il Padre ha ordinato tutta la storia a un fine di salvezza e ci ha chiamati a prendere parte a questa liberazione, attuata definitivamente in Gesù Cristo. Dobbiamo allora anche noi, come Gesù, ribattere al tentatore, che la nostra filiazione divina non significa che il Padre debba sottoscrivere ogni nostro desiderio, che tutto debba andare secondo i nostri gusti, ma al contrario, che vogliamo accogliere in noi la salvezza del Padre, ponendoci in atteggiamento di sincera obbedienza, di filiale ascolto della Sua volontà. Siamo certi della vittoria che Dio ha già conseguito in nostro favore, risuscitando Gesù dalla morte e sciogliendolo da ogni angoscia.

Chiediamo al Padre la sola grazia di poter vivere questa fede che ci ha donato, qualunque sia la tempesta che dovremo affrontare, qualunque siano le suggestioni contrarie che il diavolo potrà sussurrare al nostro orecchio.

Possa davvero questa Quaresima essere anche il segno sacramentale della nostra fede, oltre che della nostra conversione.

APPENDICE

RITO DELL'ASPERSIONE

Formulario II

Il sacerdote invita il popolo alla preghiera con queste parole o con altre simili:

+ Fratelli carissimi, invochiamo la benedizione di Dio nostro Padre, perché questo rito di aspersione ravvivi in noi la grazia del Battesimo per mezzo del quale siamo stati immersi nella morte redentrice del Signore per risorgere con lui alla vita nuova.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Quindi il sacerdote dice:

+ O Dio creatore, che nell'acqua e nello Spirito hai dato forma e volto all'uomo e all'universo.

R/. Purifica e benedici la tua Chiesa.

+ O Cristo, che dal petto squarciato sulla croce hai fatto scaturire i sacramenti della nostra salvezza.

R/. Purifica e benedici la tua Chiesa.

+ O Spirito Santo, che dal grembo battesimale della Chiesa ci hai fatto rinascere come nuove creature.

R/. Purifica e benedici la tua Chiesa.

+ O Dio, che raduni la tua Chiesa,
sposa e corpo del Signore,
nel giorno memoriale della risurrezione,
benedici il tuo popolo
e ravviva in noi per mezzo di quest'acqua
il gioioso ricordo e la grazia
della prima Pasqua nel Battesimo.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

Il sacerdote prende l'aspersorio e asperge se stesso e i ministri, poi il clero e il popolo, passando, se possibile, attraverso la navata della chiesa, per poi tornare alla sede.

Il gesto è accompagnato da un canto adatto (cf MR, p. 1033).

Terminato il canto, rivolto al popolo, il sacerdote dice a mani giunte:

+ Dio onnipotente ci purifichi dai peccati, e per questa celebrazione dell'Eucaristia ci renda degni di partecipare alla mensa del suo regno.

R/. Amen.